

**PENNE ALLA SICILIANA**

«ENJOY SARAJEVO» UN RITRATTO DURO E SENZA APPELLO DA MICHELE GAMBINO, EX REPORTER E AUTORE DI PROGRAMMI TV

La guerra in Bosnia e il fascino banale del male

Mercenari, trafficanti di organi, città assediate: un libro che è anche analisi dei recessi più oscuri della natura umana

Michele Gambino - siracusano, sessantenne - si misura con la memoria di una terra impastata di sangue: un romanzo storico pubblicato dalla casa editrice Fandango

Salvatore Lo Iacono
PALERMO

••• Più trascorre il tempo, più uno dei cuori feriti dell'Europa continua a battere sotto traccia, più è difficile rimettere assieme i cocci della tragedia balcanica, mattatoio fisico e psicologico, genocidio. Più trascorre il tempo più la cronaca efferata può farsi storia o, meglio ancora, letteratura. In Europa la guerra dei Balcani e la disintegrazione della Jugoslavia ha iniziato a far capolino in romanzi decisamente importanti: già nel 2007 l'italiana Babsi Jones aveva scritto, per Rizzoli, «Sappiano le mie parole di sangue», finito ingiustamente fuori catalogo; più di recente Sellerio ha pubblicato un capolavoro di rara introspezione psicologica come «La figlia» della spagnola Clara Usón, e poi Keller ha proposto lo struggente e lirico «Mare calmo» del croato Nicol Ljubic, seguiti dal romanzo di un altro italiano, il toscano Marco Magini, autore di «Come fossi solo», pubblicato da Giunti.

Ora è toccato a Michele Gambino - siracusano, sessantenne, ex reporter di guerra, oggi autore televisivo - misurarsi con la memoria di una terra impastata di sangue, con un conflitto consumatosi a poche centinaia di chilometri dal confine italiano e forse dimenticato in fretta. Il ricordo è un avverti-



Michele Gambino, siracusano: ex reporter di guerra e oggi autore di programmi televisivi

mento, è un monito, è il desiderio di scongiurare il proliferare di ideologie estremistiche, di nazionalismi che continuano a covare in quella stessa area geografica dilaniata da orrori e abissi in serie.

È necessariamente un romanzo spietato, ma ben scritto, oltre che ispirato a fatti realmente accaduti,

«Enjoy Sarajevo» (238 pagine, 18 euro) di Michele Gambino, pubblicato dalla casa editrice Fandango. Amos Profeti, faccendiere senza scrupoli, che come pochi sapeva muoversi fra uomini e strade nel disastro della ex Jugoslavia, è l'anima nera della storia. Un uomo che Michele Banti - altro protagonista

che con l'autore non condivide solo il nome di battesimo e il mestiere di autore di programmi tv - pensava di aver sigillato nell'inaccessibile cassetto dei brutti ricordi. I due, invece, si ritrovano a due decenni di distanza e la scintilla narrativa è una lettera minacciosa di Amos Profeti indirizzata a Michele

Banti, ex reporter di guerra nelle strade della Bosnia. Nei capitoli alternati (fra il presente degli studi televisivi in cui quello che conta è inseguire lo share e il passato di trincee, città assediate e morti) emerge gradualmente come il faccendiere - mercenario totale della guerra, trafficante di organi, perfino guida turistica delle fosse comuni - abbia lasciato un segno indelebile nella coscienza dell'ex giornalista e non solo perché, grazie alla sua rete di contatti, gli permetteva di accedere a luoghi inaccessibili ai più.

Il passato che torna e una macchia nera sull'anima del giornalista, un tempo idealista e «con la schiena dritta», scuotono il lettore di «Enjoy Sarajevo», libro durissimo, in cui sono pochi gli squarci di luce (qualche raro momento familiare per Banti, una vacanza con la figlia in una riserva marina dalle parti di Agrigento). Più si va avanti, più il racconto, senza sovrastrutture retoriche, diventa il resoconto del male, della sua banale quotidianità e del suo assurdo fascino.

Ogni dettaglio del racconto è calibratissimo ed è utile a raccontare il cinismo dei politici, le file per il pane e per l'acqua, granate e morti, le case saccheggiate, signorotti e manovali della battaglia, loschi intermediari, corrotti e corruttori, cechini e donne (forti, silenziose, altruiste), perfino, purtroppo, la seduzione che esercita la guerra. Ci casca anche Michele Banti, che a un certo punto resta incantato da un bombardamento notturno di Sarajevo. In quello che non è un semplice romanzo ma l'analisi dei recessi oscuri e peggiori della natura umana. (*SLI*)

SELVA OSCURA

E se Kafka fosse morto in Israele? Torna Krauss

••• Nicole Krauss, tradotta in 35 lingue, è una delle scrittrici più dotate di talento del globo. Non ha paura di rimettersi ogni volta in gioco. L'aveva fatto con «La grande casa», dopo il successo del suo titolo più stupefacente, «La storia dell'amore», torna a farlo con «Selva oscura» (323 pagine, 19 euro), per Guanda, tradotto da Federica Oddera: s'intrecciano la storia di un avvocato scomparso, Jules Epstein e di una scrittrice in crisi creativa (di nome Nicole), a Tel Aviv. Scrittrice che verrà a sapere da un amico del padre la vera fine di Franz Kafka: morto non di tisi a Praga nel 1924, ma in Israele nel 1956... (*SLI*)

UN'ODISSEA

Mendelsohn, capire il padre attraverso Omero

••• Una ricognizione ad alto tasso letterario sull'essere padre e sull'essere figlio, con Omero come neme tutelare. Lo statunitense Daniel Mendelsohn, già autore dello splendido «Gli scomparsi», ha pubblicato con Einaudi «Un'odissea. Un padre, un figlio, un'epopea» (307 pagine, 20 euro). Il costante parallelo con il poema - con riferimenti a Ulisse, nel rapporto col padre Laerte e col figlio Telemaco - porta il raffinato docente americano a confrontarsi col padre Jay, che prima assiste a un suo ciclo di lezioni e poi lo accompagna in una crociera sul Mediterraneo, sulle tracce di Ulisse. (*SLI*)

RITORNO ALLA BUIA VALLE

Da Gamboa poeti maledetti e magia

••• Iperrealista più che magico è il colombiano Santiago Gamboa, che garantisce sempre azione e riflessione, strutture polifoniche e visibili e invisibili fili narrativi. Come nel recente «Ritorno alla buia valle» (464 pagine, 19 euro), edito da e/o, nella traduzione di Raul Schenardi. La trama caleidoscopica si dipana fra Europa, Sud America e Africa e fra vari protagonisti: un ex console colombiano, la misteriosa Juana Manrique, la poetessa Manuela Beltrán, l'argentino Carlo Melinger e un ex paramilitare divenuto prete, Ferdinando Palacios. Personaggio niente affatto secondario è il poeta maledetto Rimbaud. (*SLI*)

ROMANZO. «La piuma dell'angelo» è l'ultima fatica di Rosaria Carbone, insegnante e autrice teatrale: una storia ricca di colpi di scena

Anna Lisa, da timida a paladina della ribellione nell'Isola degli anni '70

PALERMO

••• Una storia semplice e un filo melodrammatico, dal plot schematico, dall'andamento lento, ma implacabile ed efficace, con una scrittura piana, che alla bisogna si concede qualche vocabolo dialettale. E poi una figura femminile di forte impatto emotivo, che domina su tutto il resto, Anna Lisa: timida diplomata nelle prime pagine del romanzo, indecisa sul percorso universitario da seguire (assecondare i genitori, i consigli degli insegnanti, le proprie aspirazioni da assistente sociale?), di ben altra pasta in quelle dell'epilogo, dove le viene riconosciuto di essere una «con le palle

in testa», anche in virtù del «sangue siciliano nelle vene». Narratrice di lungo corso, nata a Butera ma residente a Riesi, Rosaria Carbone è insegnante, fondatrice di compagnie teatrali e autrice di commedie. Un'attività multiforme che, di certo, ha contribuito alla vena affabulatoria del suo ultimo romanzo, «La piuma dell'angelo» (229 pagine, 16 euro), in libreria per i tipi di Leima.

Un romanzo piuttosto tradizionale, quello di Rosaria Carbone, che racconta di un'infanzia milanese e della fascinazione di Anna Lisa (figlia di «due pezzi di iceberg dell'alta società», fra cui



Rosaria Carbone

un padre avvocato e senatore) per la Sicilia, che ha modo di concretizzarsi, frequentando tanti immigrati nel capoluogo lombardo e poi nel matrimonio con Pietro Antonio, insegnante di origini siciliane, uomo che ama poesia e filosofia, da tempo residente al nord. Il matrimonio d'amore - non approvato dai genitori e, in particolare dalla madre che considera l'amore «una fiaba scritta sui libri per gli animi deboli e infantili» - e il successivo viaggio di nozze nell'Isola cambieranno per sempre la vita della giovane donna, che nella Sicilia degli anni Settanta non troverà sempre tutto quel che di bello aveva vagheg-

giato; in particolare - iniziando a lavorare in un ospedale, quello di Borgo Santo Spirito - farà i conti con una società tutt'altro che solidale con le donne, anzi caratterizzata da violenze, discriminazioni o anche solo semplici pregiudizi. Il turbinoso sviluppo degli eventi conferisce al romanzo di Rosaria Carbone tantissimi elementi del feuilleton, con un misterioso avvelenamento, vari colpi di scena e perfino una rivelazione sulle vere origini della protagonista, «paladina» di ribellione, onestà e riscatto contro qualsiasi forma di sottomissione, indifferenza, potere (anche mafioso) e omertà. (*SLI*)

L'ESORDIO. Davide Ficarra, attivista politico e proprietario di un pub nel cuore di Palermo, fa centro con il suo «Milza Blues», edito da Navarra

Quattro amici costretti a crescere in fretta tra boss e musica

PALERMO

••• Il bar Garibaldi è nel centro storico di Palermo, in una strada di balate lucide, che specialmente la sera si rianima: arrivano giovani assetati di birra e chiacchiere, trovano ristoro e un punto di riferimento, fanno tardi e devono provare a non fare troppi schiamazzi, come chiede un cartello. Forse a furia di guardare quotidianamente così tanti giovani, Davide Ficarra, che gestisce il bar, s'è concentrato sui ricordi di tempi andati, su giovani di altri tempi, per tanti aspetti molto diversi da quelli attuali, su un luogo, un quartiere palermitano, il villaggio Santa Rosalia, palestra di vita. E

una storia gli è riemersa fra le mani, una fiction innestata in una cornice di storia e cronaca giudiziaria della Palermo fra gli anni Settanta e gli Ottanta.

Il risultato è «Milza Blues» (141 pagine, 12 euro), romanzo pubblicato dall'editore Navarra: un romanzo criminale in scala ridotta, un'epopea minima, carica di sentimenti contrastanti, principalmente di amore e vendetta, e con una colonna sonora di tutto rispetto, la buona musica di quei tempi, da Janis Joplin ai Pink Floyd, da Frank Zappa ai Rolling Stones, a Jim Morrison.

Ficarra - che è anche autore di alcuni documentari, oltre che im-



Davide Ficarra

pegnato politicamente - è alla sua prima esperienza nella narrativa, ma supera con slancio l'esame da debuttante. La lingua è tutt'altro che scintillante, qualche dialogo non «suona» bene, c'è qualche didascalica sintesi storica, ma il ritmo e il coinvolgimento delle pagine, oltre a qualche squarcio poetico, ripagano di alcuni inevitabili sbavature dell'esordio.

Sullo sfondo della vicenda narrata le mattanze di Cosa nostra e le morti per eroina s'intrecciano con la vittoria del Mundial 1982, i cambiamenti socio-economici del capoluogo siciliano si toccano con mano; in primo piano, però,

c'è sempre il «quartetto fantasia». Il fulcro di «Milza Blues» sta, infatti, nell'amicizia fraterna che lega dall'infanzia all'adolescenza, Nicola, Giovanni e i gemelli Totò e Francesco, costretti a crescere in fretta: un legame che nasce dopo un furtarello ai danni di un'edicola e che prosegue nel tempo, animato da una forma di lotta di classe e giustizia sociale; la banda si specializza così in vendette di soprusi e varie azioni criminali. Mosse che non tengono conto degli interessi del boss di quartiere, Enzuccio la belva, con cui i quattro, che disprezzano la mafia, andranno in rotta di collisione... (*SLI*)